

UNO STUDIO SULL'ARTE DELLA DEDICA AI POTENTI

# SCRITTORI CHE ADULATORI

LUIGI MALERBA

**A**ncora non esistevano editori che si occupassero, come succede oggi, di stampare e di vendere i libri e nemmeno esisteva il diritto d'autore sancito (se non sempre applicato) dalla Rivoluzione Francese. Perciò gli autori dovevano procurarsi un tutore che provvedesse alle spese dei costosi copisti in antico, o della stampa, dopo Gutenberg, ma soprattutto che provvedesse al mantenimento dello scrittore per permettergli di dedicarsi alla composizione della propria opera, che spesso durava decenni.

Le lusinghiere dediche ai protettori stampate in testa ai capolavori della nostra letteratura sono un documento scabroso dello stato di servitù a cui dovevano sottomettersi gli scrittori per ottenere protezione e denaro. Esistevano anche gli scrittori ricchi come Montaigne o da noi Alfieri che potevano scrivere e viaggiare con i propri mezzi, ma erano veramente così rari gli scrittori in grado di provvedere a se stessi? Viene il sospetto che molti di loro preferissero vivere nelle Corti principesche, ben nutriti e ben serviti in cambio di qualche paginetta di dedica in testa alle loro opere (ma succedeva qualche volta che si lamentassero della cattiva cucina e trasmigrassero in altra Corte alla ricerca di un cuoco migliore).

Secondo un procedimento diffuso all'epoca, l'autore poteva chiedere un preventivo assenso da chi, in cambio della dedica, si impegnasse a finanziare l'opera. Ma non sempre le cose

andavano per il verso giusto soprattutto quando i testi proposti non avevano quelle caratteristiche commestibili che piacciono tanto anche agli editori dei nostri giorni. Giordano Bruno elenca una lunga serie di rifiuti alla sua proferta del *Candelajo* giudicato dai candidati finanziari operi di scarso livello. Ci dobbiamo meravigliare di questi rifiuti?

Le dediche e le loro strategie di funzionamento in rapporto all'opera che introducono e che compaiono in testa a opere letterarie fino a tutto l'Ottocento e parte del Novecento, sono in genere trascurate dalle storie letterarie come un aspetto secondario e superfluo delle opere dedicate. Ma in qualche caso la dedica, attraverso un obbligato esercizio di alta retorica, espone argomenti essenziali dell'opera.

Parla di tutto questo un libro che raccoglie le relazioni di un Convegno Internazionale di Studi su *I margini del Libro, indagine teorica e storica sui testi di dedica*, a cura di Maria Antonietta Terzoli (Editrice Antenore, pagg. 420, euro 36). Iniziativa assolutamente lodevole su un argomento dimenticato o co-

perito da imbarazzi (più che giustificati). Inutile negare che nella massima parte si tratta di testi composti di spropositate e spesso ridicole adulazioni, un repertorio sterminato e grottesco di superlativi dedicati ai potenti protettori: Eccellentissimo, nobilissimo, illustrissimo, virtuosissimo, onestissimo, colendissimo

da parte di scrittori fedelissimi, devo-

TANTI RIFIUTI  
SUBITI  
DA GIORDANO  
BRUNO

tissimi umilissimi servitori.

Perfino il riluttante e superbo Giordano Bruno finisce per dedicare lo *Spaccio de la bestia*

trionfante «Al molto illustre et eccellente Cavaliere Signor Filippo Sidneo», come dire Philip Sidney, gran poeta alla corte di Elisabetta, o il *Candelajo* alla «insuperlativo dotta, saggia, bella et generosa» signora Morgana, ombra o donna misteriosa mai identificata.

Più fortunati i pittori ai quali il committente non poteva chiedere nulla scritto di compromettente e al massimo di venire ritratto

in bella mostra tra i santi o i filosofi. Definisce bene Ugo Foscolo le dediche ai mecenati «due pagine per lo meno di noia», se non di peggio. Una specie di beffa e di esorcismo

la dedica di Rabelais del suo *Gargantua* non ai potenti, ma «ai lettori bevitori illustrissimi» e agli «impegnati pregiatissimi». In ogni tempo le dediche sono state molto ricercate dagli uomini del potere, i quali non sappiamo se abbiano mai sospettato che dietro quelle lusinghe iperboliche talvolta si nascondesse, lo speriamo anche noi, il bacillo corrosivo dell'ironia.

LE BEFFE  
E GLI  
ESORCISMI  
DI RABELAIS



Giordano Bruno